

I CONTENUTI DEL DECRETO LEGGE

COME CAMBIA LA SCUOLA

LA NOVITÀ DEI 200 MILIONI DESTINATI AI DOCENTI MIGLIORI

a cura di **Valentina Santarpia e Claudia Voltattorni**

«Fate bene, fate presto». Perché «l'Italia non ha tempo da perdere». Ora la palla passa al Parlamento che, «in un modo o nell'altro riuscirà a realizzare abbastanza rapidamente le proposte sulla scuola, se vorrà lavorare con senso d'urgenza». Dopo vari stop, rinvii e spostamenti, ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge sulla Buona scuola che ora dovrà essere discusso dalle Camere. Il premier Matteo Renzi si dice «ottimista». L'iter parlamentare prevede prima il passaggio nelle Commissioni di Camera e Senato e poi toccherà al Parlamento. Il via non prima del 17 marzo. E la pausa pasquale allungherà ulteriormente i tempi già strettissimi. Dieci i punti della riforma del governo che si basa sul principio dell'autonomia di ogni scuola di decidere e organizzare la propria offerta, scegliendo i propri docenti, programmi e progetti: ogni scuola ha personalità giuridica; il preside è «l'allenatore della squadra» di insegnanti; stop alle classi pollaio; bonus di 200 milioni per i prof «più bravi» e card di 500 euro l'anno per l'aggiornamento culturale; detrazioni fiscali per le paritarie fino alle medie (incluse); potenziamento di inglese, educazione motoria, arte, musica, diritto, economia; fino a 400 ore di alternanza scuola-lavoro negli istituti tecnici e nei licei; school bonus e 5 per mille per chi investe sulla scuola; l'assunzione di oltre 100 mila precari dal primo settembre 2015. È quest'ultimo il punto più delicato di tutta la riforma: dovevano essere 150 mila all'inizio, sono scesi a 100 mila e fino all'ultimo i tanti in attesa hanno sperato che il governo scegliesse la via del decreto legge almeno per la loro stabilizzazione: «Con il ddl non ce la faranno — dicono i sindacati — i tempi sono strettissimi». Ma la ministra dell'istruzione Stefania Giannini sorride: «Oggi è una giornata storica per l'Italia, abbiamo elaborato un nuovo modello di scuola, il Parlamento sostenga il cambiamento con un ok rapido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La didattica

Più musica e arte Inglese alle elementari

«**U**n impegno mantenuto e uno sfregio sanato: tornano la storia dell'arte e la musica»: è il tweet del ministro ai Beni culturali Dario Franceschini dopo il Consiglio dei ministri che dà il senso di come cambierà la didattica. Il ddl prevede il potenziamento di arte, musica, diritto, economia alle superiori. Dalle elementari verranno incrementati l'inglese, «che deve essere parlato in maniera perfetta», e l'educazione motoria, che «non deve essere un'ora di svago», come ha sottolineato Renzi. Nella Buona scuola viene dato più spazio anche all'educazione ai corretti stili di vita e alle competenze digitali. Il curriculum diventa flessibile alle superiori, con materie *ad hoc* per le esigenze degli studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa resta fuori

Asili nido e materne: la delega al governo

Il disegno di legge approvato ieri sera in Consiglio dei ministri non esaurisce tutti i temi della Buona scuola ma assegna la delega al governo per legiferare sulla valutazione degli insegnanti, la riforma dell'abilitazione all'insegnamento, del diritto allo studio, del sostegno e degli organi collegiali e sulla creazione di un sistema integrato di educazione e istruzione per la fascia d'età da zero a sei anni. Un progetto che è già contenuto nel disegno di legge della senatrice Francesca Puglisi, che punta a portare al 33% la quota di bambini ammessi al nido e al 100% quella degli inseriti nella scuola materna. È per questo motivo che restano fuori dalle assunzioni, almeno per ora, i 23 mila precari maestri di scuola d'infanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli insegnanti

Centomila assunzioni e il concorso nel 2016

Un piano straordinario di «oltre 100 mila assunzioni per coprire le cattedre vacanti e creare l'organico dell'autonomia»: saranno stabilizzati dal primo settembre 2015. Per tutti gli altri, dal 2016 torna il concorso e solo così si potrà accedere all'assunzione. Saranno scelti dalle graduatorie a esaurimento (Gae) che però non coprono l'intero fabbisogno dei posti: alcune classi di concorso restano vuote, come la matematica. Per queste materie, le assunzioni vengono fatte dalle graduatorie d'istituto. Tutti gli altri, dal 2016, dovranno fare il concorso. «Si sana una clamorosa ferita di 20 anni di promesse non mantenute — ha detto Renzi —: si è consentito a questi insegnanti di conseguire titolo abilitativo ma poi non è stato permesso loro di andare in cattedra, lasciandoli nelle graduatorie». Saranno assunti. Gli altri, quelli delle graduatorie di istituto e di seconda fascia e gli «idonei al concorso 2012» dovranno aspettare il concorso del 2016: «Non posso assumerli», ha detto Renzi. I sindacati ritengono insufficiente però il numero delle assunzioni: «Non basta a soddisfare le attese di migliaia di insegnanti», dice Rino Di Meglio della Gilda. Per Carmelo Barbagallo della Uil, «serve il decreto, non si possono lasciare ancora tante persone in balia dell'incertezza». E Francesco Scrima della Cisl ricorda «i tanti precari con anni di servizio ma fuori dalle Gae che rimangono esclusi, nonostante gli obblighi della sentenza europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ruoli

Autonomia ai presidi Basta «classi pollaio»

Con la Buona scuola, i presidi diventano «gli allenatori di una squadra» dice Renzi. Il loro potere cresce grazie all'autonomia: potranno scegliere i docenti di cui hanno bisogno per la formazione dell'organico funzionale alla propria scuola all'interno di albi territoriali formati dagli uffici scolastici regionali. I curricula saranno tutti pubblici e online. E si metterà fine così anche al fenomeno delle «classi pollaio»: usando l'organico in modo flessibile, il dirigente scolastico potrà decidere l'assegnazione dei suoi docenti in base alle necessità. Il preside potrà scegliersi poi fino a 3 vicepresidi e sarà lui a valutare il lavoro degli insegnanti premiandoli con il bonus annuale (200 milioni di euro complessivi da dividere tra tutte le scuole). «Per la prima volta si inserisce un criterio di merito nella scuola italiana», sostiene il premier. Che però ricorda anche come il preside non sia «un uomo solo al comando» e come diventi «decisiva la sua valutazione: se non funziona, io devo mandarlo a casa — spiega —: è una scommessa su 8.500 cittadini che svolgono un servizio». Ma la valutazione è un tema che il governo tratterà in seguito con il disegno di legge delega. Non piace a tutti, però, questo ruolo troppo accentratore dei dirigenti scolastici. La Uil: «Non si può mettere tutto in mano a una sola persona». Gianna Fracassi, Cgil: «Si conferma l'attacco al contratto nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il merito

Premi al 5% dei prof (valutati dai dirigenti)

Duecento milioni all'anno, a partire dal 2016, distribuiti ai presidi per premiare il 5% degli insegnanti meritevoli di ogni scuola. Dopo le polemiche per la prima versione della Buona scuola, che prevedeva gli scatti di merito per i docenti, la formula-compromesso trovata nel disegno di legge appena varato lascia intatti gli scatti di anzianità e destina nuove risorse alle capacità degli insegnanti: risorse che non dovranno essere trovate attraverso coperture, ma che sono già previste nei tre miliardi della riforma a regime. La soluzione prevede ampia autonomia alle scuole e prevede appunto che siano i dirigenti-manager a distribuire i fondi agli insegnanti, sentito il parere del Consiglio di istituto. Le modalità? «Saranno decise dal preside», precisa il premier. Peseranno sicuramente la qualità dell'insegnamento, la capacità di utilizzare metodi didattici innovativi, il contributo dato al miglioramento complessivo della scuola. In questo contesto, precisa Renzi, la valutazione del preside stesso sarà fondamentale. Agli insegnanti arriverà anche un altro bonus, slegato dalle loro performance, ovvero la card del prof, che prevede un voucher di 500 euro all'anno da spendere in consumi culturali, dai libri ai biglietti per concerti e spettacoli teatrali. Il governo poteva fare di più? «No», secondo Renzi. «È un investimento nelle singole scuole per dire "quelli più bravi li premi"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I bonus

Sgravi per le paritarie superiori escluse

Confermata la detraibilità delle rette per le famiglie i cui figli frequentano una scuola paritaria dell'infanzia o del primo ciclo (elementari e medie incluse). Restano escluse dagli sgravi fiscali le scuole superiori. Una norma che costerà 800 milioni per il 2016 e poi a regime 400, da aggiungere ai 700 milioni circa di contributi che già arrivano ogni anno in diverse forme alle scuole paritarie. Stime fatte dal ministero delle Finanze considerato che nell'anno scolastico 2013-2014 a frequentare una scuola paritaria erano 993 mila alunni, con rette annuali medie dai 1.500 ai 3 mila euro. Confermato anche lo «school bonus», che permetterà a chi effettua donazioni a favore delle scuole per la costruzione di nuovi edifici, la manutenzione o la promozione di progetti dedicati all'occupabilità degli studenti, di avere un beneficio fiscale (credito d'imposta al 65%) in sede di dichiarazione dei redditi. In questo modo ogni cittadino viene incentivato al miglioramento del sistema scolastico. Via libera pure al 5 per mille da destinare al singolo istituto: l'anno scorso era stata varata la possibilità di destinare questa percentuale delle proprie tasse all'edilizia scolastica in genere, mentre con la nuova norma sarà possibile decidere a quale scuola inviare il proprio contributo. «Sono misure di coinvolgimento diretto — dice il ministro dell'Istruzione — che dovranno essere perfezionate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA